

Mereghetti querela Müller per gli attacchi su "Variety"

DI MICHELE ANSELMINI

■ Non era mai successo che un critico di giornale, ritenendosi diffamato a mezzo stampa, querelasse il direttore della Mostra del cinema di Venezia. D'accordo, in passato sono volate parole anche grosse: difficile dimenticare i fieri duelli verbali tra Lino Micciché e Luigi Chiarini ai tempi della contestazione sessantottina, ma tutto poi finiva più o meno lì, con un litigio, un corsivo, il ritiro del saluto per qualche settimana. Paolo Mereghetti, autorevole e stimato critico del *Corriere della Sera*, invece ha deciso di non lasciar correre con Marco Müller.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è un'intervista concessa a *Variety*, la cosiddetta bibbia internazionale del cinema, dal direttore della kermesse veneziana. Era il 18 settembre del 2010. In quell'occasione, incalzato dal giornalista Nick Vivarelli, Müller rinfocolò una personale polemica nei confronti di alcuni critici italiani, "colpevoli" di sparare comunque sul festival e di seguirlo pigramente, snobbando film sperimentali e sezioni parallele. Sul banco degli imputati, non citati per nome ma con chiarezza di riferimenti professionali, finirono Natalia Aspesi di *la Repubblica* e Paolo Mereghetti del *Corriere della Sera*. La prima, secondo il fumantino direttore, avrebbe «desertato molte delle anteprime stampa chiedendo ai colleghi un parere sui film e costruendo i suoi articoli sulla chiacchiera, il sentito dire»; il secondo sarebbe «uscito solo dopo mezz'ora dalla sala dove si proiettava *Promises Written in Water* di Vincent Gallo senza per questo rinunciare a scrivere una recensione». Seguiva fervorino morale: «Queste cose succedono da molti anni, ci sono abituato, ma c'è qualcosa di fondamentalmente sbagliato. La critica può svolgere un ruolo altamente salutare, ma non questo tipo di critica».

Oscurato dalle improvvise sortite del ministro Bondi sul verdetto veneziano e sull'intenzione di «mettere becco» sulla futura composizione delle giurie, il "j'accuse" di Müller non

destò particolare interesse sulla stampa italiana. Ma le sottolineature scortesie non sfuggirono ai due importanti critici. La Aspesi liquidò la faccenda con una telefonata di fuoco; Mereghetti, dopo aver comunque difeso Müller dalle grottesche contestazioni di Bondi ricordando al ministro che «al direttore di Venezia si potranno fare dei rimproveri ma non certamente quello "di non privilegiare i talenti e le novità che sono sotto gli occhi di tutti"», preferì invece rivolgersi al tribunale, con un atto formale, in difesa della propria reputazione lesa.

Per la cronaca il critico non ha ancora saputo, passati alcuni mesi dalla querela per diffamazione, se il giudice darà il via al procedimento. Ma certo colpisce, nell'Italia della cinechiacchiera in libertà, la durezza senza aggettivi con la quale Mereghetti ha replicato agli attacchi, effettivamente un po' scomposti, di Müller. Certo conta molto che siano finiti su *Variety*, rivista letta in tutto il mondo, specie a Hollywood, da addetti ai lavori, direttori di festival, registi, attori e produttori. Tuttavia la ruggine tra i due parte da lontano, pur venendo entrambi da una formazione culturale e politica simile, rigorosamente cinefila, con radici filosofiche.

Non a caso, appena una settimana prima dell'intervista incriminata del 18 settembre, Müller s'era tolto un altro sassolino dalla scarpa parlando a fine Mostra con un gruppo di blogger e critici internet. In quell'occasione, in mezzo a una serie di colorite invettive rivolte all'universo mondo, un'altra frecciata nei confronti del critico milanese: «Poi però arriviamo a situazioni aberranti per le quali gente come Paolo Mereghetti del *Corriere* o Goffredo Fofi fischiano i film di Werner Herzog. Allora com'è? Voi non potete esprimere le vostre opinioni alle proiezioni stampa e loro sì? E perché dobbiamo arrivare a queste situazioni?».

Difficile prevedere come finirà la singolar tenzone tra i due. Con il 2011 si conclude il secondo mandato veneziano di Müller. Ma l'uomo è brillante, duttile, pieno di risorse. stimato an-

che negli ambienti romani del centro-destra, benché forse non gli abbia giovato firmare tra i primi il «Manifesto» d'ottobre di Gianfranco Fini e di Fli «per una rinascita della res pubblica e per un nuovo impegno culturale». Ora che Umberto Croppi non è più assessore alla cultura in Campidoglio le cose potrebbero complicarsi. Oppure no. Di sicuro sembra poco probabile una tregua con Mereghetti. Il quale, nel suo commento finale da Venezia 2010, scrisse con una punta di perfidia: «Per capire cosa ha funzionato e cosa no in questa edizione della Mostra bisogna partire dalla trasformazione della cinefilia in tifo, lungo un percorso che rischia di trascinare i suoi sostenitori (e chi li applaude) in un pericoloso cul de sac».

